

ROBERTO DALL'OLIO

Due Poesie

La malinconia

Distaccata da Saturno
Lei saturnina
Degenera
In cupo sentire
E depressione
La casa
Diventa l'unico
Il meno peggiore
Dei mondi possibili
E uscire
Sembra di avere
Le catene ai piedi
E un freno tirato
Nella testa
La vita
La vita
Ti calpesta

Quanti ti fuggono
Tristezza
Più
di una malattia grave
Di una possibile
disgrazia
Certamente
È più compagna
l'allegria
Ma condividere
la tristezza
È spezzare
il pane caldo
Dell'empatia
Trovare un cantuccio
Di un altro

In ascolto
La tristezza
Che mi prende
E si diffonde
Non ha niente
di speciale
È un tran-tran
Su un binario morto

A un certo punto
Della vita
Vorresti che si fermasse
Persino il mare
Che niente passasse
Perché tutto
è in equilibrio
Come tronco
di piramide
Ridere del tempo
È molto difficile
Le sue risate
Coprano le tue

L'infelicità
Ha qualcosa di grande
Di profondamente triste
Uno spleen che
Spreme gli occhi
Ma la vita opaca
Demolisce gli aggettivi
Come un folle intruso
In una superficie
Vetrata
Di treni in disuso

La morte

Mi fa pensare agli altri
Alle cose che amo
Che sfumano
A chi voglio bene

E puff
Scompare
Nella zuffa
Delle vene
Vorresti avere
La saggezza degli Antichi
Mah
Sa di muffa

Non c'è ritmo
Nel buco nero
Della malinconia
Altro che swing
I piedi strisciano
Si sente
Quel tono da attrito
Che ti martella
Il timpano

Ma guarda
Come sei finito

La simbiosi coi Miei
La sto provando
con dolcezza
e duramente
Ora
Che sono anziani
Che si è invertito
Il rapporto
Hanno bisogno di me
Chiedono consigli
A volte è proprio difficile
Accettare il passaggio
Accettare il corso
Del destino
Ha un che di spaccare
Forse non a caso
Causa
Un dolore bianco
Quasi albino

Commentary to ‘Due Poesie’ by Roberto Dall’Olio

Sono nato alle ore 22 del 29 aprile del 1965 di mesi sette a Medicina (Bologna) ove mia mamma si trovava. Stavamo a Bologna e lì vissi la mia infanzia appassionandomi alla lettura e dalla prima elementare alla poesia. Cominciai a scrivere delle rime intorno agli 8 anni e bene o male ho continuato. La mia passione è anche la filosofia e ho pubblicato saggi in tale ambito, in particolare, sulla figura di Alexander Langer. Poi in circa 24 ore a distanza di 9 anni dalla diagnosi di cancro e relative operazioni e cure mi è venuto da scrivere 100 poesie poi interamente raccolte nel volumetto edito da Pendragon “Per questo sono rinato” con nota di Roberto Roversi nel 2004 proprio come quaderno in versi sul mio durissimo momento e del tentativo di guarigione sia fisica che psichica. Il trauma è rimasto, le poesie sono state salvifiche esattamente come i percorsi psicoterapici che ho seguito nel tempo a intervalli più o meno lunghi. Il dolore per le perdite e l’amore strappato ma attaccato al mio terreno mi hanno suggerito altre vie poetiche sfociate poi in un altro volumetto “La morte vita” con nota di Giuliano Ladolfi edito per Edizioni del Leone , ove ho narrato della sofferenza di mia nonna molto prolungata negli anni e della perdita di un figlio a cinque mesi di gravidanza di mia moglie...sono dei sassi che vengono disciolti dalle acque minerali della poesia ma rimangono e ad espellerli fanno male e comunque si aggirano qua e là tra le corsie del vivere. In chiave rielaborativa leggo anche il mio testo edito per Pendragon 2022, “I ragazzi dei giardini” con nota di Matteo Marabini, ove con un linguaggio scarno e immediato mi sono confrontato col muro del silenzio che sotterra i compagni di strada e/o conoscenti che hanno attraversato l’incubo della droga di fine anni Settanta e inizio anni Ottanta, non solo, ma, purtroppo, la spada di Damocle esiziale dell’AIDS...una generazione tranciata un lutto feroce e rimosso...poi il declino di mio babbo e la sua dipartita. Molto difficile da superare e i versi mi hanno aiutato con l’opera “Un loden senza inverno”, Pendragon editore 2024, ove appunto rintraccio molte delle orme che egli mi ha lasciato nel sottobosco del cammino. Una parte cospicua e inedita di tale materiale poetico ne offre uno squarcio la antologia curata tra le altre da Rossella Riccobono fa emergere invece la durissima e devastante malinconia che il declino di mio babbo mi ha scatenato e, che, sempre con uno stile confessional a modo mio, ho voluto e dovuto esprimere.